Dopo le dichiarazioni del nuovo ambasciatore USA ad Atene

Interrogazione comunista sui rapporti coi colonnelli

Enrico Berlinguer, G.C. Pajetta, Arrigo Boldrini, Renato Sandri sollecitano la fine della collaborazione di fatto col regime fascista e il blocco dell'integrazione militare italo-greca - Un appello del «Comitato per la libertà della Grecia»

Terza (ed ultima) puntata del pamphlet di Kocetov

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8

Il nostro dovere di cronisti ci obbliga ad occuparci ancora una volta — e ci consola il fatto che si tratta dell'ultima — dello pseudo romanzo che sotto il titolo «Che cosa vuoi?» Vsevolod Kocetov è andato pubblicando sulla propria rivista «Oktiabr». Ci riferiamo alla terza ed ultima puntata apparsa sul numero diffuso oggi, con immancabile conclusione edificante e punizione del reprobo comunista italiano a nome Spada. Quest'ultimo viene infatti espulso dal PCI ma è da dubitare che tale conclusione sia stata scelta dall'autore come un attestato di fiducia nel Partito italiano: sembra piuttosto costituire una sorta di indicazione al PCI su come si dovrebbe comportare verso chi la pensa diversamente da Kocetov.

Nella ridda di personaggi tutti impegnati in una riprovevole attività antisovietica e di istigazione degli intellettuali dell'URSS, quello che dovrebbe risultare più immorale e politicamente repellente è ancora una volta il torinese Spada il quale, immancabilmente, finisce col prendersela anche con la moglie russa, trattandola volgarmente, cacciandola, ricattandola («Maledetta — dice il personaggio rivolto alla moglie — maledetta tu e il tuo paese!»). Ma certamente all'autore non interessano tanto i tratti privati del «revisionista» italiano: di più gli interessano i suoi convincimenti politici. E tanto per confermare quanto detto nella nota intervista alla «Stampa» («Nel mio romanzo non c'è nessun Vittorio Strada»), mette in bocca a Spada, sia pure ridotte a caricatura, alcune tesi che il compagno Strada tempo fa sviluppò su «Rinascita» in polemica con la tendenza di una parte della critica sovietica a fare equivocamente tutt'uno del «realismo socialista» di Gorki e della avanguardia di Majakowski.

Ma lo scritto di Kocetov ritorna al più grave grado di gratuita polemica coi comunisti italiani laddove pone in bocca al personaggio centrale una sorta di sintesi di ciò che sarebbe la via italiana al socialismo: in realtà, una via italiana all'antisovietismo che nulla ha a che vedere coi fondamenti ideologici e le scelte strategiche del PCI. La moglie russa di Spada, sdegnata, gli chiede: «Come puoi considerarti un comunista?» e il letterato torinese spiega: «Hai letto il "Dottor Zivago?" Vi si parla della rivoluzione, di tutto il male, il danno, la violenza... Io insisto a volermi avvicinare al comunismo per una via pacifica, perciò non ci serve né la letteratura né l'arte sovietica che fanno propaganda soltanto al loro sistema, e non possono pensare, non possono concepire la costruzione del socialismo senza dittatura del proletariato». Così i comunisti italiani avrebbero scelto una via pacifica solo per paura della rivoluzione e della violenza, sarebbero ostili alla letteratura sovietica perchè essa propaganda la dittatura del proletariato, e via di seguito. Si potrebbe ritenere che Kocetov, facendo espellere Spada dal PCI, volesse significare che ridicole posizioni come quelle sopra espresse non possono avere cittadinanza fra i comunisti italiani. Ma sarebbe un errore, perchè l'espulsione di Spada avviene solo a causa di uno scandalo, cioè di un tentativo di trafugamento di materiali antisovietici stampati alla macchia in URSS!

Per il resto, l'ultima parte del «romanzo» si caratterizza per il ritorno all'ovile di qualche intellettuale sovietico fuorviato dalle influenze straniere, per la massiccia e ricorrente autoesaltazione dell'autore nelle spoglie di tale Bulatov (la moglie di un pittore ravveduto esclama: «Se i giornalisti stranieri dicono che Bulatov — cioè Kocetov, n.d.r. - è un conservatore prendono cento dollari, se dicono che è stalinista ne prendono cinquecento, se dicono che è un cannibale ne prendono mille»), e per il ribadito rimpianto del passato.

Non è colpa nostra se dobbiamo registrare la fase conclusiva di questo non edificante episodio proprio nel giorno in cui i comunisti italiani conducono la diffusione straordinaria del loro giornale in onore del 52. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, e in segno di solidarietà fraterna con i comunisti e i popoli sovietici.

Enzo Roggi

Le recenti dichiarazioni del nuovo ambasciatore USA in Grecia Henry Tasca, che davanti a una Commissione del Senato americano ha propugnato l'incremento delle forniture militari al regime dei colonnelli, hanno suscitato indignazione negli ambienti democratici internazionali. I compagni Enrico Berlinguer, Giancarlo Pajetta, Arrigo Boldrini e Renato Sandri hanno presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri on. Moro. Eccone il testo:

«I sottoscritti interrogano l'onorevole Ministro degli Esteri per conoscere l'opinione del governo sulle dichiarazioni del nuovo ambasciatore statunitense in Grecia che ha sottolineato la necessità di un acceleramento delle forniture militari USA al regime di Atene (fornitura peraltro già ripresa, per quanto attiene le armi pesanti, fino dal marzo scorso) in considerazione del ruolo che la Grecia ha nell'ambito della NATO;

«per sapere se e quali passi il governo italiano abbia compiuto per bloccare il processo di integrazione tra le Forze Armate italiane e quelle greche che risulta essere tuttora in atto;

«per ottenere risposta a precedente interrogazione concernente l'attività di provocazione organizzata sul territorio di vari Paesi europei, tra cui l'Italia, dal "servizio di sicurezza" greco;

«per segnalare che proprio nei giorni in cui reparti militari greci sono sfilati in parata a Napoli, il regime dei colonnelli condannava all'ergastolo o ad altre durissime pene decine di oppositori di parti politiche diverse;

«per chiedere che il governo esca dall'atteggiamento di riprovazione puramente formale del regime di Atene e di collaborazione nei fatti col medesimo, assumendo le precise ed inequivocabili iniziative politiche corrispondenti alla natura e ai doveri di uno Stato nato dalla Resistenza, nei confronti di un regime fascista».

Il regime di repressione ed oppressione dei colonnelli greci è giunto ad un punto tale di esasperazione da dover preoccupare a fondo la opinione pubblica italiana, la quale non può insieme non associarsi al voto ansioso di una amnistia che liberi intanto larga parte del popolo greco dall'angoscia attuale. In considerazione di ciò il Comitato Italiano per la Libertà della Grecia ha lanciato l'appello che riproduciamo, in preparazione di un largo convegno popolare che esprimerà questi voti e raccoglierà le adesioni. Questo il testo dell'appello:

«I veri amici del popolo greco sono soltanto quelli che lo vogliono libero dal "regime dei colonnelli", sinonimo di rozza e crudele negazione di civiltà. Per noi italiani è un pericolo più vicino ed un monito più diretto poichè il tempo e i modi con i quali la libertà greca fu soffocata, ci avvertono di pericoli che non sono mai estinti, nemmeno per noi che abbiamo scontato così duramente un'esperienza di debolezze, incomprensioni e follie. Ma i colonnelli contano su un alleato potente: l'indifferenza degli altri popoli e dei loro governi. Contro questa indifferenza dobbiamo vigorosamente reagire: essa c'insidia da vicino, può sedurci ad altre indifferenze. Questa indifferenza, o ignoranza più o meno involontaria dei fatti, questo silenzio tollera la persecuzione infame di migliaia di greci che soffrono nella deportazione e nel carcere, anche donne, anche vecchi, anche malati, anche bambini.

«La Grecia dei tirannelli è un'insidia per tutta l'Europa, un ostacolo per ogni tentativo di dare all'Europa una certa unità di regimi democratici ed una probabilità di pace non fondata sull'equilibrio di forze militari e sulla triste psicologia dei reciproci sospetti. Gli uomini della Resistenza, i democratici sinceri e particolarmente le forze lavoratrici e i giovani fra i primi, allarghino la loro energica protesta contro l'attuale regime greco ed i suoi tentativi di intrallazzo politico, nella consapevole condanna dei volgari sotterfugi, dei meschini alibi dietro ai quali gl'indifferenti amano trincerarsi.

«Attendiamo che il Consiglio d'Europa nella sessione di dicembre pronunci la condanna definitiva di quel regime, il suo allontanamento dal Consiglio stesso. Ma l'attesa di questa pur importante decisione deve non placare, ma rafforzare e rinvigorire la nostra azione, che un primo dovere di umanità deve impegnare a chiedere anzitutto, con la voce potente di una larghissima mobilitazione di popolo, l'amnistia per i condannati del regime. Occorre insieme raccogliere mezzi finanziari ed appoggi necessari a sostenere la Resistenza greca. La vittoria della libertà in Grecia è la vittoria della democrazia in Italia».

Il franco e il marco a confronto nel MEC

— Re dei «Franchi» ascolta il Vangelo secondo «San Marco»! (disegno di Jean Effel da Paris Match)

CROTONE

IL CONVEGNO DEI DIRIGENTI MERIDIONALI DEL PCI

Saldare la lotta del Mezzogiorno a quella della classe operaia

La relazione del compagno Reichlin - Il grande capitale si rafforza in gran parte alle spalle del Sud - Il ruolo delle masse meridionali per modificare l'attuale tipo di sviluppo economico - La gestione del collocamento in agricoltura - Costruire nuovi strumenti di potere - Il saluto del PSIUP - Oggi a Melissa manifestazione con Giorgio Amendola

Dal nostro inviato

CROTONE, 8

«Cambiare politica per cambiare il Mezzogiorno»: è lo slogan dei manifesti affissi sui muri di Crotone a ricordare il sacrificio dei caduti e l'attualità politica di Melissa. E' anche l'ordine del giorno del convegno dei dirigenti meridionali del PCI, che ha avuto inizio stamattina con la partecipazione di qualificate delegazioni di tutte le Federazioni, dei segretari regionali e federali, dei parlamentari, dei dirigenti sindacali, delle rappresentanti del movimento femminile, di molti giovani. Un notevole gruppo di compagni che s'impegna, nel simbolico ricordo di Angelina Mauro, Francesco Nigro e Giovanni Zito, a ribadire la continuità ideale e politica di una battaglia in corso da venti anni e a confrontare lavoro e opinioni, oggi, per spostare la lotta su un fronte più avanzato. Lo dice il segretario della Federazione di Crotone, Bagnato, aprendo il convegno e sottolineando come sia questa anche la occasione di mettere a punto i nessi tra lotte operaie e lotte contadine. Egli chiama alla presidenza i compagni della Direzione presenti, Amendola, Chiaromonte, Reichlin, Occhetto e Alinovi; i segretari regionali e federali, Vincenzo Samà, sindaco di Melissa, De Simone sindaco di Torremaggiore, il compagno Salvatore Presti, capolega dei braccianti di Avola, il compagno Treccani; le delegazioni del PSIUP e dei socialisti autonomi che seguono i lavori.

La relazione del compagno Alfredo Reichlin, si apre con la rievocazione dell'eccidio di Melissa per procedere nello stesso tempo ad una analisi degli avvenimenti in questi venti anni e a una lucida esposizione degli argomenti ideali, politici, economici con i quali il partito, oggi, può e deve dare una risposta organica alla domanda che sorge dalle masse. In condizioni nuove e a un livello più avanzato, è il momento di far fronte all'interrogativo di fondo: come saldare la lotta contadina e del Mezzogiorno a quella della classe operaia.

Siamo davanti a responsabilità pesanti e straordinarie — è detto nel rapporto. La classe operaia e i lavoratori italiani non chiedono solo un aumento dei salari, ma contestano l'organizzazione capitalistica del lavoro, cercando di condizionare le scelte produttive del padronato e quindi mutare i rapporti di forza. La lotta varca così la fabbrica e l'azienda per investire nodi strutturali: la casa, la scuola, la previdenza, il costo della vita, le trasformazioni agrarie, il collocamento. Da questo deriva che, se da un lato la resistenza padronale si farà sempre più accanita, dall'altro si pongono a noi comunisti difficili compiti di direzione del movimento per imporre, a breve termine, le necessarie soluzioni organiche.

Già da ora è possibile raggiungere modificazioni di struttura e di indirizzo, il cui senso politico è indicato da Reichlin in tre punti. Il primo: dare un colpo al meccanismo di accumulazione, basato sul basso livello dei salari e dell'occupazione e tale da consentire una forte esportazione che vive sul minor costo del lavoro italiano. Il grande capitale monopolistico si rafforza alle spalle degli operai, degli emigrati, degli inoccupati e dei disoccupati, in gran parte quindi alle spalle del Mezzogiorno. Il secondo punto: rompere l'interclassismo, base del blocco di potere borghese, per spingere in fondo la crisi della socialdemocrazia e della Democrazia cristiana e per creare un'unità delle forze di sinistra in alternativa al centro-sinistra. Terzo punto: conquistare «elementi di potere», cioè nuovi strumenti di organizzazione, di intervento e di lotta, di democrazia di base.

In questo quadro, e in questo dramma, *il Mezzogiorno non è spettatore, ma attore*, sia in positivo che in negativo — sottolinea con forza il compagno Reichlin. Il Mezzogiorno per la struttura arretrata della sua campagna, per l'intreccio tra rendita fondiaria con il profitto di monopolio e con la speculazione commerciale, può spingere in su il costo della vita senza che i lavoratori e i produttori agricoli ne traggano alcun vantaggio. Può essere sfruttato, per la sua struttura politica clientelare e autoritaria, come elemento di freno della spinta per una nuova democrazia. Il Mezzogiorno può essere tutto questo — mette in guardia la relazione. Può essere ancora utilizzato come bacino di manodopera (secondo i calcoli, dai 2 ai 3 milioni di cittadini dovrebbero lasciare queste terre nei prossimi 15 anni), per riassorbire la spinta salariale della classe operaia e più in generale la spinta a valorizzare la forza lavoro.

Dipenderà dalla lotta operaia e anche dalla nostra capacità di impedire che il capitale, facendo leva sull'emigrazione, crei *un nuovo tipo di esercito di riserva*, una fascia di forza-lavoro da consumare rapidamente nelle catene di montaggio, a Torino come a Bari. Dipenderà sempre da noi portare colpi e rottura che in questa crescente integrazione tra Nord e Sud, tra sviluppo e arretratezza, colpiscano il sistema più efficacemente delle lotte contadine di vent'anni fa. Ecco il ruolo del Mezzogiorno nel piano di lotta e di riforma, con un allargamento del movimento, con forte iniziativa politica e con manifestazioni comuni operai-contadini che pongano le rivendicazioni contadine *come elemento integrante della battaglia operaia*, rompendo il disegno di frattura portato avanti dall'avversario di classe. Non è facile — afferma Reichlin — unificare la lotta in una società così profondamente disgregata, in questa campagna che è diventata la campagna di Milano, di Torino, di Francoforte e che resiste perché funziona da riserva del sistema industriale. Ma un'esperienza positiva è data già dalle lotte bracciantili che hanno fatto leva sui problemi immediati del salario e dell'occupazione per cominciare a costruire nuovi strumenti di potere (la conferenza agraria, il collocamento, le commissioni di zona e comunali, ecc.).

Il problema è di far emergere il nesso tra rivendicazioni immediate e riforme, tra conquiste contrattuali e politica di sviluppo sonale, tra questa e il carattere, gli indirizzi degli investimenti pubblici. Una linea che avanza a patto di un intreccio strettissimo tra lotte, potere di base, iniziativa unitaria delle forze politiche, interventi delle assemblee elettive. Così possiamo riuscire a creare nel Mezzogiorno un grande fatto, analogo a quello che sta avvenendo nei centri operai del Nord, con la volontà di porre in sede politica nazionale, nello scontro con il governo, l'obiettivo della gestione sindacale del collocamento in agricoltura come una delle grandi riforme oggi mature. Anche per questo Reichlin auspica che nel corso del prossimo sciopero generale unitario sia dato ai temi agrari, al collocamento e al controllo dei movimenti della manodopera, un rilievo politico e sindacale analogo a quello della casa e della salute.

Non pensiamo — continua il relatore — a un Sud agricolo e a un Nord industriale. Al contrario, pensiamo di spostare verso il Mezzogiorno l'asse dell'industrializzazione nell'unico modo possibile, facendo leva su una riforma sociale complessiva che abbia al suo centro l'occupazione, e non su qualche industria «paracadutata» dall'alto. La programmazione democratica per la quale ci battiamo è riforma complessiva del rapporto città-campagna, fabbrica-società, è l'indicazione *in positivo* di come sia possibile e necessario cambiare i protagonisti dello sviluppo, cioè mutare la collocazione e la condizione complessiva del lavoro.

E' un discorso forse difficile, ideale e politico insieme, ma ricordare Melissa significa anche ricordare che allora vincemmo perchè la lotta contadina divenne un grande fatto politico, ideale, di cultura; perchè seppemmo conquistare i giovani e gli intellettuali. Dare più respiro ideale e culturale al nostro lavoro, oggi, di fronte alla crisi di egemonia del blocco avversario, vuol dire creare una componente decisiva al nuovo blocco politico che si fa strada nelle masse attraverso la coscienza che le *lotte servono* per dire «no» e «sì» nello stesso tempo. No alla rapina delle risorse — conclude Reichlin — sì a una volontà politica nuova: portare avanti questo processo è compito del nostro partito, l'unica grande forza organizzata che possieda il movimento operaio italiano.

Alla fine della relazione, la parola è data a Tonino Belgiojoso, della Direzione del PSIUP, che porta l'adesione del suo partito per lo sviluppo delle lotte nel Mezzogiorno e a un'azione comune.

Nella mattinata si sono svolti poi interventi del compagno Picciotto, segretario regionale della Calabria, del compagno De Pasquale del CC e presidente del gruppo comunista all'Assemblea siciliana, del compagno Ziccardi segretario della Federazione di Matera.

Al dibattito, di cui riferiremo domani, hanno dato un contributo nel pomeriggio i compagni Sangiorgio di Lecce, Petruccioli segretario regionale degli Abruzzi, Occhetto segretario della Federazione di Palermo, Treccani, Giorgio Amendola, Di Marino, Alinovi, Vacca, Ficarelli, Lo Giudice. Ha concluso Gerardo Chiaromonte.

Domattina è prevista la grande manifestazione di massa a Melissa dove parlerà Giorgio Amendola.

Luisa Melograni

Da un gruppo di giovani anarchici

Parigi: la Nunziatura occupata per protesta

PARIGI, 8.

La nunziatura apostolica, cioè la sede della rappresentanza diplomatica del Vaticano, a Parigi, è stata brevemente occupata stamani da un gruppo di manifestanti, tutti italiani, che intendevano protestare contro la detenzione, a Milano, di numerosi loro compagni accusati di aver svolto attività anarchiche.

L'occupazione della nunziatura è durata appena una decina di minuti. Un certo numero di «Gardiens de la paix» (vigili urbani) hanno infatti subito costretto i manifestanti ad evacuare i locali occupati. Undici di essi sono stati trattenuti in stato di fermo.

Un portavoce dei manifestanti, che ovviamente ha conservato l'anonimo, ha dichiarato all'ANSA che l'occupazione della nunziatura è stata decisa ed attuata per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla sorte dei sei anarchici arrestati a Milano il 29 aprile scorso, sotto l'accusa di avere fatto esplodere due bombe alla stazione centrale di Milano.

I giovani in questione sono: Eliane Vincileone, Giovanni Corradini, Paolo Faccioli, Paolo Braschi, Angelo e Piero Della Savia.

Lettere all'Unità

Dario Fo, la chitarra e la politica

Caro direttore,

ho visto su «l'Unità» di oggi, sabato 8, un trafiletto molto pepato a proposito di uno spettacolo dato a Genova di Dario Fo, nel quale, mescolandosi nostalgie staliniane e polemiche contro la politica della distensione e del dialogo con i cattolici, sarebbe stato attaccato in modo esplicito il nostro partito.

Non ho nessun dubbio sul fatto che se certi spettacoli prendono il tono di requisitorie o di comizi contro il Partito comunista, i comunisti debbano rispondere e che il primo a farlo debba essere il loro giornale. Qualche dubbio mi sorge, invece, per il fatto che questo non avvenga, o non sia avvenuto in questo caso, attraverso la critica allo spettacolo che tra l'altro ci avrebbe più ampiamente informato. Il modo straordinario (questo me lo concederete) con il quale siete intervenuti, può far pensare che ci sia non solo chi fa della politica attraverso gli spettacoli, ma anche ci sia nel vostro giornale chi vuole far politica attraverso la pagina degli spettacoli e non sempre in coincidenza con quella che si trova sostenuta nelle altre pagine. Non parlo del corsivo in questione, che per non essere firmato dovrebbe avere l'autorità di una presa di posizione del giornale. Ricordo invece una recensione che ho trovato per lo meno strana allo spettacolo di Giovanna Marini «La vivazione». Si tratta di una nota della fine di ottobre a firma *vice*, che riprende come se la dovesse sunteggiare, sottolineandola soltanto con qualche esclamazione ammirativa, la prosa di una ballata. La ballata della estrosa Giovanna Marini può essere forse ricca di stimoli, di paradossi e carica di quel sarcasmo che la musica sottolinea e al quale la chitarra dà un particolare... peso politico. Altra cosa è quando questa ballata diventa la prosa di un pezzo de «l'Unità», di chiaro attacco, come dicevo, a quello che sta scritto sul resto del giornale e viene presentato come una specie di manifesto politico.

Cordialmente

Massimo Giusti
(Roma)

Se il nostro lettore pensa che certi argomenti non possono esaurirsi nella pagina degli spettacoli, noi, da parte nostra, pensiamo che non possono risolversi i problemi che egli ci pone nella breve risposta a una lettera.

Il giornale si ripromette di tornare sulla questione della critica, del nesso fra giudizio artistico e polemica politica, e in modo particolare su certi spettacoli che assumono l'aspetto di messaggi politici. Ci proponiamo quindi di tornare sull'argomento, non soltanto per dire la nostra, ma aprendo fra gli interessati, che poi sono tutti nostri lettori (almeno nella loro qualità di pubblico potenziale), un largo dibattito.

Le memorie di Stemenko

Caro direttore,

in riferimento alle lettere dei compagni Lajolo e Carotti pubblicate su «l'Unità» del 28 ottobre vorrei fare un'osservazione e porre una domanda.

1) Mi sembra che l'aggettivo più adeguato per le memorie di Stemenko sia proprio quello di «inutili». Il tentativo di dimostrare che Stalin aveva sempre ragione e di negare l'impreparazione dell'Armata Rossa di fronte all'attacco nazista non solo contrasta con tutti i documenti noti (e sminuisce lo sforzo immane sostenuto dopo) ma è davvero inutile, perchè si unisce alla storiografia dell'epoca di Krusciov — in cui Stalin aveva sempre torto — e alla grossolanità del «rapporto segreto» nell'impedire ogni discorso serio sullo stalinismo. E dietro a questo genere di polemiche vi è un risvolto politico ben più attuale, e cioè quel circolo vizioso fra neo-stalinismo e krusciovismo che deve essere rotto per approdare alla democrazia proletaria, lontana da Stalin come da Krusciov.

2) Vie Nuove fa parte della stampa finanziata e diretta dal Partito o è una rivista fatta da comunisti a titolo individuale. E' evidente che l'una è l'altra delle collocazioni comporta un diverso modo di discuterne la linea politica, che — sia pure entro margini a mio avviso leciti per una iniziativa individuale — ha un taglio evidente a chiunque abbia occhi per leggere. Una attribuzione precisa della responsabilità politica della rivista si impone, anche perchè moltissimi compagni la diffondono nelle sezioni e fuori convinti di compiere un preciso dovere verso il Partito.

Grazie e cordiali saluti

Bruno Morandi
(Roma)

Non vogliamo tornare sulla polemica a proposito delle Memorie di Stemenko perchè riteniamo inutili e anche nocive le semplificazioni critiche. Proprio il nostro lettore, che le condanna, dovrebbe evitare di dichiarare che il libro può dimostrare soltanto che Stalin ha sempre avuto ragione.

Una informazione diretta sulla memorialistica che si viene pubblicando nell'Unione Sovietica può essere utile sia per il materiale che fornisce, sia per la testimonianza che dà di certi orientamenti attuali. Il giudizio su questi non può semplicisticamente investire testimonianze, raccolte di documenti e rivolgersi soltanto alla esigenza o alla speranza di libri non ancora scritti.

In quanto a «Vie Nuove», si tratta di una pubblicazione fatta da comunisti, che lavorano in accordo con gli organismi che dirigono il partito. Se la sua linea fosse in contrasto con quella del partito l'avremmo dichiarato e avremmo polemizzato nei suoi confronti. Consideriamo invece la pubblicazione utile, e questo non è in contrasto col fatto che essa non abbia nessuna ufficialità e quindi una autonomia che rende naturale che il partito non pretenda di intervenire per ogni iniziativa o presa di posizione di questo giornale.

Insegnanti «— 4 punti»

Egregio direttore,

Nei trasferimenti e nelle assegnazioni provvisorie (per la provincia e per fuori provincia) alle insegnanti elementari, sposate ad impiegati «parastatali» — e sono migliaia — vengono sottratti «—4 punti», importanti e determinanti per la graduatoria, nei confronti delle colleghe più previdenti (nella scelta degli impiegati-mariti) che hanno i rispettivi mariti *appartenenti ad Enti statali*. Eppure dette insegnanti, a parte il vedersi sottrarre «*ben 4 punti*», senza alcun giustificato motivo, hanno sostenuto regolari concorsi, e per di più sono tutte di diritto cittadine italiane.

«*Usque tantum*» persisterà questa discriminatoria regolamentare?

Si ha motivo di sperare, per quanto precede, che il Ministro della P.I. on.le dott. Ferrari Aggradi voglia compiacersi dare le necessarie disposizioni, perchè l'inconveniente sia senz'altro eliminato, in modo che tutte le insegnanti vengano a trovarsi sullo stesso piano di giudizio (a parte s'intende il punteggio di anzianità od altre benemerenze).

Grazie *(A. T.)*

Gli operai alla TV

Caro direttore,

la serata di mercoledì scorso 5 novembre si potrebbe considerare «storica». Per la prima volta alla TV si sono viste apparire in modo chiaro le rivendicazioni degli operai in lotta, si sono sentiti nel corso di una lotta parlare gli stessi operai e i dirigenti dei tre sindacati e tutti hanno così potuto farsi un'idea precisa di quello che sta succedendo e delle responsabilità dei padroni.

Io credo che quella trasmissione non ci sarebbe stata se i dirigenti della TV non avessero saputo che il giorno dopo gli operai sarebbero andati a manifestare davanti alle loro sedi e avrebbero chiesto di parlare personalmente con loro. Mi sembra che questo successo sia molto importante, sia un esempio che la lotta e la pressione diretta delle masse riescono a ottenere dei risultati positivi, delle conquiste, a smuovere posizioni che sembravano intoccabili. Questa della presenza dei lavoratori, dei loro problemi, delle loro lotte nelle trasmissioni TV è una richiesta che i sindacati non si erano mai stancati di sostenere, e che le sinistre hanno sempre appoggiato nella commissione parlamentare di vigilanza.

Però, questo è il punto, lo «sfondamento» c'è stato solo quando la richiesta è stata portata in piazza dagli stessi lavoratori. E allora io penso che bisogna andare avanti su questa strada, che ci deve essere un legame più stretto fra le battaglie parlamentari e lo intervento delle masse, che solo così potremo far pesare effettivamente l'esigenza di cambiare le cose.

Lorenzo Melito
(Roma)

Le critiche di un amico

On. direttore,

nel giorno dedicato alla commemorazione dei defunti e per onorare la memoria di mio padre che era comunista, invio l'accluso assegno bancario per un abbonamento sostenitore. Vorrei però ricevere l'edizione di Roma.

Sono un compagno socialista e dopo questa prova di simpatia due osservazioni: nel Suo fondo di venerdì 31 ottobre ad un certo punto dice: (2. colonna, 1. capoverso) — Manifestazioni di tipo fascista si ripetono e paiono volersi moltiplicare. Abbiamo avuto l'assalto missino a una sede di sinistra a Latina... (però per conoscere questa notizia bisogna andare a leggere il «Corriere della sera» del giorno 29 ottobre).

Anche nel numero in data di oggi, condivido il contenuto dell'articolo «Una voce essenziale del nostro bilancio», però per avere notizia dell'incredibile comunicato della Procura di Firenze a proposito dei fatti di Pisa debbo acquistare il socialdemocratico «Avanti!»?

Cordialmente

Vladimiro Albani
(Rimini)

Ringraziamo il compagno Vladimiro Albani e vorremmo citarlo ad esempio non solo per invitare altri compagni ad abbonarsi ma anche per chieder loro di essere solleciti nelle critiche e nella segnalazione delle nostre lacune.

QUESTA SÌ!

Editrice Sindacale Italiana

DI VITTORIO L'UOMO IL DIRIGENTE
opera in tre volumi
Questi tre volumi presentano un panorama vivido di mezzo secolo del movimento sindacale italiano dai primi del Novecento alla metà degli Anni Cinquanta, attraverso la storia sindacale e politica e il profilo umano che della vita di Giuseppe Di Vittorio traccia Renato Nicolai, e attraverso una antologia delle opere del grande dirigente scomparso presentate da Antonio Tatò. Una «cantica» popolare in versi, di un bracciante di Cerignola che fu compagno e amico di Di Vittorio, rievoca la sua vita giovanile.
Stampati due volumi, in corso di stampa il terzo.
Primo volume pagine 408
— brochure L. 2500
— rilegato in pelle » 3000
Secondo volume pag. 676
— brochure » 3000
— rilegato in pelle » 4000

AGRICOLTURA E SVILUPPO ECONOMICO
di Renzo Stefanelli
— pagine 232 L. 1200
Vigilia di rivoluzione — Città campagna — Il Piano e i redditi agricoli — Il reddito previdenziale nell'agricoltura — Il mercato di lavoro — Rapporto capitale e lavoro nelle aziende mezzadrili — Dieci anni di MEC — Tendenze della occupazione e della remunerazione del lavoro nell'agricoltura in alcuni paesi sviluppati.

PETROLIO: SINDACATI ALL'ATTACCO
a cura di G.B. Aldo Trespidi
— pagine 240 L. 2000
Il volume contiene uno studio sull'economia petrolifera, il quale ne mette in luce i legami con le politiche monopolistiche e imperialistiche. Esso pubblica pure gli Atti della Conferenza dei lavoratori del petrolio del Mediterraneo, del Mar Nero e dell'Estremo Oriente.

NOZIONI DI ECONOMIA
a cura di A. Di Giola
— pagine 183 L. 1000
L'economia politica — Il processo produttivo — La produzione dei servizi — Mercati e prezzi — Il reddito — Lo sviluppo economico — Mercato del lavoro: caratteristiche e analisi — Teorie e politiche dell'occupazione — Criteri di convenienza aziendale.

7° CONGRESSO NAZIONALE DELLA C.G.I.L.
in due volumi
— pagine 900 L. 4000
Nei due volumi sono raccolti gli Atti integrali di tutti gli interventi in assemblea plenaria e in commissione e i documenti del Congresso della CGIL tenuto a Livorno nel giugno del 1969
Editrice Sindacale Italiana
Corso d'Italia n. 25 ROMA
c.c.p. N. 1/41677